

EDUCARE OGGI

MARCO
Mori

La piccola
MISERICORDIA

PREFAZIONE DI
LUCIANO
Caimi

Prefazione

di Luciano Caimi*

Il Giubileo della misericordia indetto da papa Francesco (8 dicembre 2015 – 20 novembre 2016) è stato un evento che, insieme con il profilo specificamente religioso, ha sollecitato ampie riflessioni anche su ambiti ed esperienze centrali per la vita istituzionale e socio-civile: giustizia, legislazione penale, sistema carcerario, relazioni politiche, educazione ecc. Conviene domandarsi se, chiuse le “Porte sante”, siano finiti nel dimenticatoio i buoni pensieri e i sentimenti suscitati da un anno di dibattiti e confronti dentro (e fuori) le comunità ecclesiali. Non dovrebbe essere così, perché la misericordia è tema di

* Già professore ordinario di storia della pedagogia e dell’educazione presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore, nella sede di Brescia.

assoluta e permanente rilevanza per il credente innanzitutto, ma non solo. Con specifico riferimento al cristiano, risulta degno di nota l'*incipit* della Bolla di indizione del Giubileo, *Misericordiae vultus*. Vi si legge: «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi». E poco più avanti: la contemplazione della misericordia nell'economia trinitaria è «fonte di gioia, di serenità e di pace» (nn. 1, 2).

Purtroppo, la cronaca quotidiana sembra raccontarci vicende di tutt'altro segno. Malauguratamente, anche i primi anni del nuovo Millennio si sono aperti e sembrano continuare lungo logiche non dissimili da quelle più cupe del Novecento. Infatti, non la misericordia, ma la «durezza dei cuori», che si traduce in violenza sanguinaria, volontà distruttrice di singoli e popoli, continua ad essere cifra identificativa di molti comportamenti individuali e collettivi. Lotte tribali, guerre regionali, massacri di popolazioni inermi, omicidi malavitosi, femminicidi e stupri costellano il panorama della nostra quotidianità. Dunque, la misericordia: una virtù dimenticata? Senza, peraltro, lasciarsi prendere troppo la mano da toni negativi, parrebbe, in una certa misura, di sì. Anche se, come tutte le virtù, la misericordia preferisce le vie del nascondimento operoso, non della plateale esibizione. Essa si salda con stili e abiti virtuosi consimili, come compassione, mitezza, condivisione, cura. Da notare che l'oblio intorno alla misericordia investe la stes-

sa elaborazione culturale e persino quella teologica. Quanto all'ultimo profilo, il cardinale Walter Kasper considera la virtù in esame «concetto fondamentale del Vangelo» e «chiave della vita cristiana». Eppure, l'analisi da lui condotta sui manuali dogmatici, tradizionali e recenti, lo induce a concludere che la misericordia è vista, semplicemente, come una delle proprietà di Dio, accanto alle altre; dimenticando, sovente, che essa risulta non «dall'essenza metafisica» di Dio stesso, ma dalla sua «autorivelazione storica»¹. In altri termini, la dimensione misericordiosa rappresenta qualità intrinseca al mistero del *Deus charitas* (cfr. *1Gv* 4,8), definitivamente rivelatosi nella storia con l'incarnazione del Verbo.

Dicevo sopra che la celebrazione giubilare ha offerto, a più livelli, occasioni di approfondimento circa il rapporto fra misericordia e vita, considerata, quest'ultima, nei suoi profili pubblici e in quelli più raccolti, di tipo privato-personale. A ben guardare, è anche quanto si propone di svolgere don Marco Mori (sacerdote di Brescia, con l'incarico di «Missionario della Misericordia»: cfr. *Misericordiae vultus*, n. 18) in questo succoso libro. Egli si domanda, in avvio, se la misericordia, virtù «così piccola, così semplice, così a portata di mano e di cuore» (p. 12), concorra realmente a individuare risposte plausibili rispetto ai

¹ W. KASPER, *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo – Chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia 2015, p. 23.

gravi quesiti e problemi che investono l'esistenza del singolo e della collettività. La risposta è affermativa. Secondo l'autore, infatti, uno sguardo misericordioso su passaggi e momenti cruciali dell'umana esperienza consente non tanto di eliminarne l'intrinseca fatica e difficoltà, quanto piuttosto di rischiararli con una luce che dischiude orizzonti di senso e di speranza.

Don Mori ha modo di far valere la sua competenza di studioso dei problemi educativi e di educatore effettivo quando affronta il *rapporto fra misericordia e crescita personale*. Il discorso, pungente verso la diffusa tendenza di ridurre l'educazione a questione di "tecnica" e di relative competenze funzionalistiche, pone in evidenza la centralità delle (buone) relazioni interpersonali per una crescita armonica e responsabile del soggetto. Qui entra in azione la misericordia, perché essa «predica la delicatezza, l'abbraccio, l'accoglienza» (p. 20): tutte qualità irrinunciabili per un rapporto educativo realmente promozionale. In quest'ordine di considerazioni si collocano i richiami alla scuola. Contro l'idea di un'istruzione meramente nozionistica e utilitaristica, viene prefigurata la comunicazione di un sapere come apertura dialogante e critica con il cammino di ricerca e di sviluppo scientifico-culturale dell'intera umanità lungo i secoli. Irrorare la vita scolastica di misericordia – ci dice l'autore – significa renderla luogo vivo di relazioni diacroniche (con compagni di banco, maestri, professori) e capace di dialogo con le generazioni che ci hanno preceduto, anch'esse affaticatesi, come

noi, nel difficile “mestiere” del vivere. Una citazione diretta meritano i richiami relativi all’adolescenza, fase particolarmente delicata del processo evolutivo, della quale la stessa scuola registra slanci, inquietudini, crisi. Scrive don Marco: «Un adolescente ha diritto alla misericordia. Non può crescere in un mondo dove conta solo la forza». Proprio negli anni «in cui un uomo costruisce se stesso non può mancare la dolcezza» (p. 24), frutto di misericordia.

L’autore s’impegna poi in un *confronto fra misericordia e fede*, non semplice dallo stesso punto di vista teologico. Giunge a concludere che l’atto misericordioso, sempre frutto di un cuore amante, è anche un’intrinseca espressione di fede. Questo, perché «apre alla contemplazione e alla relazione», in quanto sollecita a «guardare l’altro, le sue ferite, i suoi bisogni» (p. 53). «La misericordia», precisa ancora con efficacia, «più che una soluzione del problema del fratello, è un promemoria per Cristo»: nel senso che «spinge il Signore a intervenire» (p. 55).

E siamo a un altro tornante del discorso di don Marco: quello del *rapporto fra misericordia e politica*. Pagine ricche di spunti incisivi e di grande attualità. La tesi di fondo si può riassumere così: l’attività politica nel suo insieme deve sempre rapportarsi a un orizzonte d’intonazione misericordiosa. Essa, proprio perché ha come scopo fondamentale l’organizzazione della convivenza nella *pòlis* in modo umanamente degno, occorre tenga in considerazione costante i trat-

ti caratteristici della misericordia: vicinanza, ascolto, concretezza, decisione.

L'ultimo "quadro" della riflessione concerne la *relazione della misericordia con la morte* (e l'inevitabile corollario di dolore che circonda la fase conclusiva dell'esistenza). Chi, con atteggiamento misericordioso, necessariamente intriso di profonda *pietas*, si rapporta all'altro provato dalla malattia o prossimo ormai alla fine, sa bene di non potergli eliminare la sofferenza, né, a maggior ragione, di essere in grado, quando costui muore, di ridargli la vita fisica. Tuttavia, ci ricorda l'autore, egli è consapevole che i suoi gesti di cura, sostegno, accompagnamento e affidamento sono in grado d'illuminare e umanizzare passaggi tanto duri della vita.

In definitiva, siamo di fronte a un libro agile, scattante, pieno di stimoli, che gli educatori (e non solo loro) faranno proprio bene a leggere e a meditare. Del resto, i Giubilei si aprono e si chiudono, ma la misericordia rimane come virtù permanente dello stile cristiano.